



## COLPO LETALE ALLA

# PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

6 ottobre 2011

### SPECIALE

**VERSO IL 12 OTTOBRE.** Terza puntata del viaggio di Conquiste del Lavoro nei diversi comparti che formano il Pubblico impiego in vista degli Stati Generali convocati dalla Cisl a Roma. Dopo il punto sulla Ricerca, Sicurezza e Scuola, ecco la situazione nei comparti della Pubblica Amministrazione e dell'Università così come la dipingono i segretari generali di categoria. Così Faverin della Cisl Fp, spiega che "tagli lineari e dequalificazione della spesa, mettono a rischio la tenuta del sistema". Antonio Marsilia della Cisl Università, dice che "aver considerato gli atenei alla stregua di una società commerciale, evidenzia l'errore strategico e politico commesso dall'Esecutivo"

# Tavoli di confronto in ogni ente per riorganizzare i servizi pubblici

**L**avoratori pubblici sono stati "bersaglio privilegiato" di tutte le ultime manovre di stabilizzazione dei conti pubblici. Ora i sindacati cislini del settore hanno deciso una lunga mobilitazione che culminerà con gli stati generali: una battaglia, spiega a Conquiste, il segretario generale della Cisl Fp, Giovanni Favrin, per cambiare la pubblica amministrazione.

**Al centro della vertenza ci sono "solo" i temi retributivi o c'è un problema di tenuta complessiva del sistema?**

Quello che chiediamo è un cambio immediato di rotta da parte del Governo centrale e di quelli locali. Agli stati generali, insieme alle altre categorie del pubblico impiego, porteremo una proposta concreta per una riorganizzazione complessiva dei settori pubblici. Siamo contrari al blocco dei contratti. Ma siamo anche preoccupati per la tenuta del sistema. Perché le due questioni si intrecciano pericolosamente. Basta campagne denigratorie. I lavoratori pubblici hanno già dato il loro contributo di solidarietà. Ora è la politica che deve fare la sua parte. E noi daremo battaglia. La priorità è mettere fine alla spesa improduttiva, abbandonare la politica dei tagli lineari e iniziare a parlare di ridisegno del modello istituzionale e organizzativo delle amministrazioni. Rilanceremo la rivendicazione sui servizi

in linea con le esigenze dei cittadini e delle imprese.

**Che cosa rispondete a chi sostiene l'inevitabilità di interventi sul pubblico impiego, ai fini della riduzione della spesa e della messa in sicurezza dei conti pubblici?**

Rispondiamo che non è vero. La questione del debito pubblico ci riguarda tutti, non solo i lavoratori pubblici. E per questo non siamo disposti a fare da parafulmine dell'incapacità politica. Per questo siamo mobilitati e faremo sentire la nostra protesta. Soprattutto in un momento in cui il risanamento, la stabilità dei conti e la crescita sono gli obiettivi primari per non mandare a rotoli il Paese, è fondamentale assicurare equità e sostenibilità ai provvedimenti.

Diciamo da tempo che la spesa pubblica va riqualificata. Attraverso il controllo selettivo sulla spesa, nuovi modelli gestionali, la riorganizzazione dei servizi e dei processi produttivi. Cosa che finora non è stata fatta. Serve una svolta. Ma una svolta vera, che metta al centro non l'ennesima serie di misure "contro", bensì misure "per" i lavoratori pubblici. Cioè un vero progetto per rilanciare la produttività che faccia leva sulla valorizzazione e la promozione delle competenze, sul benessere organizzativo, su un contesto lavorativo premiante e incentivante. E poi bisogna far ri-

partire la contrattazione e far crescere i salari.

**La Cisl ha scelto, finora, di protestare senza ricorrere all'arma dello sciopero, più volte utilizzata dalla Cgil. Quali sono i risultati ottenuti?**

Grazie alla nostra azione nessun lavoratore ha perso niente. Siamo riusciti ad evitare il taglio al salario accessorio e le riduzioni di stipendio che in altri paesi europei hanno colpito i lavoratori pubblici. E poi abbiamo fatto l'accordo sul nuovo modello contrattuale, ottenuto un tavolo all'Aran per nuove relazioni industriali, messo a punto un meccanismo che riporta alla contrattazione le economie di gestione degli

enti. E infine siamo riusciti a far stralciare norme assurde e sbagliate come quelle sulle tredicesime e sul riscatto della laurea e del servizio di leva. Questo però non basta: serve una strategia complessiva, una politica nuova che non distrugga ma ridisegni il settore pubblico. Ecco perché con gli stati generali vogliamo far sentire la nostra rabbia e la nostra indignazione. Con la protesta e con la proposta.

**Qual è la proposta Cisl per cambiare il pubblico impiego?**

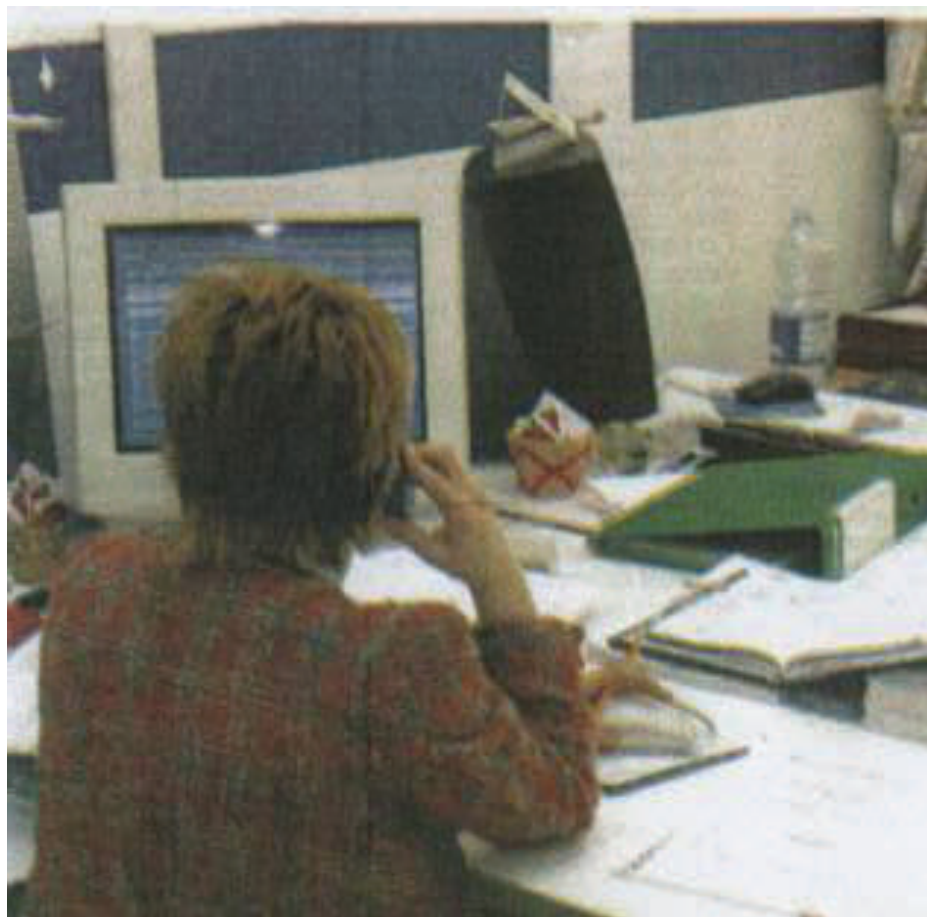
Vogliamo avviare in ogni ente il confronto sui piani di riqualificazione e razionalizzazione previsti dalla manovra di luglio. E recuperare risorse grazie all'innovazione

organizzativa, all'acorpamento di enti e uffici periferici, alla riduzione dei livelli amministrativi. Si possono ad esempio creare in ogni territorio case uniche del welfare e sedi uniche per tutti i servizi amministrativi, e istituire consorzi tra più amministrazioni per l'erogazione dei servizi in forma associata. Si possono, anzi si devono, ridurre le poltrone dirigenziali e lo spoil system. In altre parole, per poter investire senza ricorrere ancora al deficit spending, bisogna togliere soldi agli sprechi per metterli nella professionalità dei lavoratori e nella qualità dei servizi. E va rilanciata la contrattazione decentrata: per poter progettare, attraverso nuove relazioni sindacali,

servizi in linea con le esigenze dei cittadini e delle imprese.

**Dopo gli stati generali come continuerà la vostra battaglia?**

Dal 12 ottobre la mobilitazione proseguirà ai livelli regionali, territoriali e aziendali. Le linee comuni della nostra piattaforma devono calarsi in ogni singola realtà territoriale e lavorativa per entrare davvero nel merito dei problemi, affrontare in maniera puntuale i nodi dell'organizzazione, del bilancio, del progetto aziendale. Perciò vogliamo aprire tavoli di confronto a livello centrale e anche locale, con i ministri come con i governatori, i presidenti di provincia, i sindaci, i direttori degli enti, delle agenzie e delle aziende pubbliche. Con chi governa oggi e con chi governerà dopo, per dare continuità ad un progetto condiviso che restituisca dignità e valore al lavoro pubblico.



CONQUISTE  
del  
**LAVORO**

Edizione del 6/10/2011



## Riforme solo sulla carta (dei comunicati stampa)

Una legislatura che si era aperta con la lunga stagione di annunci della riforma Brunetta, si chiude con il "congelamento" del pubblico impiego. Un congelamento che, oltre che retributivo, è organizzativo. E così proprio il ministro della riforma, Renato Brunetta, pochi giorni fa ha annunciato che "tra il 2008 e il 2014 i lavoratori della pubblica amministrazione diminuiranno di 300.000 unità, con un taglio pari all'8%". Una riduzione che sarà l'effetto della manovra del 2010 (che blocca il turn over al 20% delle uscite) e della manovra del 2011 con la quale sono state prorogate fino al 31 dicembre 2014 il blocco delle retribuzioni e le limitazioni alle assunzioni nelle amministrazioni dello stato, nelle agenzie fiscali e negli enti pubblici non economici. Una riduzione che non è accompagnata da una riorganizzazione del sistema. I lavoratori pubblici sono stati al centro di tutte le ultime manovre di stabilizzazione dei conti, sempre all'insegna dei tagli lineari. Il blocco della contrattazione deciso nel 2010 è stato protratto fino al 2014. Gli incrementi salariali saranno possibili solo a partire dal 2015. Il potere d'acquisto delle buste paga degli statali ne esce, di fatto, falcidiato. Al congelamento si aggiunge il contributo di solidarietà; limitato solo ai dipen-

denti pubblici (5% sopra i 90.000 euro e 10% sopra i 150.000). Il tfr, inoltre, sarà erogato al lavoratore non prima di 2 anni dalla fine del rapporto di lavoro. Superato tale termine, l'amministrazione ha a disposizione altri tre mesi per corrispondere quanto dovuto. Solo dopo 27 mesi, dunque, l'ex dipendente avrà il diritto a percepire gli interessi legali. Ma poteva andare peggio. La soppressione della tredicesima per i dipendenti delle amministrazioni non virtuose, così come l'intervento retroattivo sulle pensioni di anzianità, sono stati sventati *in extremis* proprio grazie alle pressioni dei sindacati. Il pubblico impiego, dunque, è stato congelato. Oltre alla contrattazione nazionale, infatti, è stata di fatto paralizzata quella integrativa, fortemente voluta dal sindacato e prevista dalla riforma Brunetta. Doveva essere la contrattazione integrativa, infatti, la leva di una riforma che, nelle parole del ministro, era centrata sul merito. Ma la contrattazione è stata bloccata a tutti i livelli. E così è il sindacato riformista (e non solo la Bce) a chiedere riforme strutturali, a chiedere di cambiare l'organizzazione del pubblico impiego, di individuare gli sprechi, e a denunciare l'esistenza. E' il sindacato a chiedere di riattivare quella contrattazione di secondo livello soffocata sul nascere dai supposti paladini del merito.